

I QUARTI. Davanti alla tv ma anche allo stadio: e tra i tifosi spuntano nonne e bambini

Il «L.A. Times»  
scambia Tassotti  
con Desailly

Questa, cari lettori, non potevamo non raccontarvela. Sul «Los Angeles Times» di ieri c'era una delle più strepitose gaffes nella storia del giornalismo. In prima pagina dell'inserito sportivo, accanto agli articoli di presentazione di Italia-Spagna, c'è una grossa foto di un giocatore che solleva la coppa del Campioni. Una didascalia: «Mauro Tassotti, capitano del Milan nella vittoriosa finale di Coppa del Campioni contro il Barcellona». E sopra, la foto. Che non era di Tassotti. Era di Marc Desailly! Inequivocabile, con quella sua bella faccia scura, e quel sorriso a 62 denti, con in mano la seconda coppa del Campioni della sua carriera (la prima l'aveva vinta con l'Olympique). È una gaffe meravigliosa. Perché dice molto, su quanto i redattori del «L.A. Times» sanno del calcio e dell'Italia: si può anche non conoscere Tassotti (anzi, forse è meglio...), ma si potrebbe sapere che l'Italia «non è ancora una società tanto multirazziale da mandare un giocatore di origine africana in nazionale (in futuro, chissà...)». In un certo senso la gag del «L.A. Times» risarcisce i poveri nigeriani che abbiamo spedito a casa dal mondiale. L'Africa ci sta invadendo, anche Tassotti è diventato nero, come il carbon.



Tifosi italiani festeggiano la vittoria sulla Spagna

Yannis Behrakis/Ansa

# Olimpico, è qui la festa

## In diecimila al trionfo della partita virtuale

Chi giocava ieri all'Olimpico? Ma l'Italia, ovviamente. Stadio pieno di tifosi, bandiere, ragazzini coi capelli a spazzola e un sacco di ragazze: tutti a guardare la partita giocata a ottomila chilometri di distanza sugli schermi elettronici, ma urlando come se tutto avvenisse sull'erba di quel campo, davanti ai loro occhi. E il tifo è stato intenso, accaldato, impaurito e alla fine senza più freni quando Signori e Baggio hanno inventato la vittoria italiana.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Sembrava il più grande ingorgo di Tir della storia. Sembrava un porto pieno di navi e di sirene. Sembrava un'allegria scampagnata nel centro del casino, coi bambini e la Coca Cola, sotto il sole di luglio. Era l'Olimpico, ieri, dal primo all'ultimo minuto di Italia-Spagna. Calcio virtuale. Calcio virtuale al cento per cento, giocato da tifosi in carne e ossa (e sudore e grida...) sugli spalti e da giocatori «telematici» sui tabelloni elettronici. Ottomila chilometri di distanza, ma per i diecimila arrivati allo stadio era come se si giocasse sull'erba smeraldina dell'Olimpico tagliata di netto dal sole e dall'ombra. Strana idea quella di andare a vedere una partita in televisione dentro lo stadio. Strana ma non tanto: in fondo chi ha fatto la fatica di uscire di

casa e andare a conquistare la sua poltroncina, chi s'è preso trenta gradi e rotti di caldo senza neppure una ventilatore, è come se si fosse conquistato il diritto di fare il tifo un po' più degli altri. E alla fine, dopo l'altalena di gioia e paura, dopo gli strilli per quegli spagnoli che provavano a segnare per la seconda volta e quasi ci riuscivano, è arrivato il gol di Roberto Baggio come una benedizione, una manna dal cielo, l'occasione per svutare le bombole spray collegate alle bandiere, per sventolare ancora le bandiere, per perdere definitivamente la voce.

Il preparatio, a Roma, sembra la quiete prima della tempesta: tutto chiuso, strade vuote, un silenzio irreali in cui si sentono fin quasi in

centro le cicale di luglio e gli uccelli, come se la campagna si fosse ripresa un pezzo di città. E il verde di Monte Mario, sopra allo stadio brilla, solo un po' impolverato. La gente fa la fila per entrare e se eri partito da casa con qualche idea preconcetta su questi tifosi d'acciaio cromato te la fanno subito passare. In fila, ordinatamente ci son quasi più donne che uomini, un sacco di ragazzini, perfino qualche nonna. E poi anche i ragazzetti coi capelli tagliati corti. Ma non sembrano teletifoni, sembrano solo certe reclute conosciute durante il servizio militare, passate per la macchina del barbiere quella che negli anni cinquanta faceva la sfumatura alta o i capelli a spazzola. Sono i ragazzetti da stadio, quelli che non mancano una partita e che provano nostalgia dopo già un paio di mesi senza calcio giocato in un campo visibile. Conoscono lo stadio, scelgono i posti. Si sono portati da casa le bottiglie piene d'acqua e i tamburi, dirgono canti ritmati coi piedi che battono sull'alluminio dell'anello più alto dell'Olimpico. Le ragazze si dividono in due: quelle che allo stadio ci vanno sempre e quelle trasciniate dai fidanzati, che anche perché altrimenti la partita gli toccherebbe vedersela uguale in tv. I bambini sanno tutto del calcio, ma soprattutto sanno ogni co-

sa del tifo: gli slogan, i riti, le grida propiziatrici, qualcuno le ha viste fare dal padre, altri le hanno imparate in tv, perché il tifo in fondo è sempre uguale, con la sua «ola», con gli «ale-oh-oh», con il grido «Italia-Italia» (Forza Italia è rigorosamente bandito, per la semplice ragione che non l'ha mai strillato nessuno che non fosse in tribuna autorità), con il più abusato «chi non salta spagnolo».

Una differenza con la partita in tv qui però c'è: l'immagine è lontana e scocata (sarà anche per la luce accesa del giorno) e in contropenso l'audio non c'è per niente. O meglio ci sarebbe, ma il tifo copre tutto. E in fondo è giusto così, chi ha mai visto una partita con la telecronaca diretta dentro uno stadio? La passione su questi spalti è più lazziale che romanista. Sarà per via di Signori e per il fatto che della Roma non c'è neppure l'ombra nella nazionale di Sacchi.

Il primo tempo è bello, le azioni buone, il gol è accolto con un boato che si ripete a tutti i «replay». Dino Baggio è un eroe e non solo il «parente povero» di quell'altro Baggio, Roberto, che dopo il gol con la Nigeria nessuno discute più. Degli spagnoli, anche per mancanza di telecronaca, si capisce poco o nulla. Ma il pubblico dell'Olimpico sarà anche ingenuo ma ha l'occhio lun-

go. Così capisce subito che il pericolo viene da uno col pizzecco nero e la faccia intelligente. Si chiama Caminero, per i tifosi diventa subito Calimero, come il cartone animato della pubblicità. L'Italia di Sacchi piace a corrente alternata. Basta che perdano la palla e i divi diventano subito dei broccoli. Davanti a noi c'è una ragazza col fidanzato: lui è a torso nudo, con bandiera. Lei sembra che stia al cinema: quando la palla ce l'hanno gli spagnoli non guarda lo schermo per paura che segnano. Come coi film dell'orrore. Ma dev'essere scaramanzia. E motivi per preoccuparsi, lei e gli altri diecimila dell'Olimpico, nel secondo tempo ne hanno un bel po'. C'è il gol di Caminero (proprio lui), ci sono i rischi per la porta di Pagnuca. Ogni parata è un boato e una parola scampata. Poi ci pensano Signori e Baggio a chiudere i giochi. E la festa diventa gigantesca. Abbracci, baci, suoni, un battere di piedi impazzito. E poi fuori, a far festa. La città, per una decina di minuti ancora, è in silenzio in giro solo vigili e poliziotti, sbarrano le vie di accesso al centro; chi vuol festeggiare lo farà a piedi. E questi ragazzi che hanno laticato all'Olimpico e che hanno vinto la loro partita di calcio virtuale si meritano di festeggiare un po' più degli altri.

# Tedeschi o bulgari

## In semifinale la storia si ripeterà?

E ora la semifinale: mercoledì prossimo a New York (alle 22; ora italiana) gli azzurri incontreranno la vincente di Bulgaria-Germania. Con i bulgari, la tradizione è favorevole, ma con i tedeschi il passato è ricco di miti...

E ora? Ora in semifinale, mercoledì, gli azzurri affronteranno al «Giants stadium» di New York la vincente del quarto di finale in programma oggi, sempre a New York e sempre nello stesso stadio, Germania-Bulgaria.

La logica e il fascino dicono che sarà Italia-Germania. E, sottovoce, lo dice anche la scaramanzia, che nelle grandi competizioni, l'Italia le ha sempre suonate ai tedeschi. L'ultimo faccia a faccia, roba di quattro mesi fa, ci fu il 23 marzo a Stoccarda: vinsero i tedeschi 2-1, doppietta premonitrice di Jurgen Klinsmann, grande protagonista di questo mondiale (è vicecapocannoniere con 5 reti) e azzurri nella peste perché la sconfitta faceva coppia con quella subita un mese prima a Napoli con la Francia. Ma era un'amichevole, un'altra storia, anche perché, si sa, gli italiani quando si gioca per l'accademia non si sprecano più di tanto.

Dicevamo: logica e fascino. È difficile infatti pensare a una Germania battuta dai bulgari (ma la squadra balcanica è un avversario velenoso da non sottovalutare...) ed è difficile non pensare ad una Germania tra le prime quattro di un mondiale. I tedeschi sono in assoluto la Nazionale più regolare. Hanno conquistato tre finali negli ultime tre edizioni dei campionati del mondo: due sconfitte (1982 e 1986) e una vittoria (1990). L'ultima volta che non si classificarono tra le prime quattro fu in Argentina, nel 1978, altrimenti bisogna risalire addirittura ai mondiali del Cile. La tradizione dice anche che la Germania è squadra tosta, composta da combattenti, abile sul piano tattico e tecnico, ma dice anche, e questo fa bene al cuore degli italiani, che soffrono di complesso di inferiorità quando affrontano gli azzurri nelle manifestazioni importanti. Il curriculum complessivo con la Germania Ovest è, su 22 partite, di 10 successi dell'Italia, 7 pareggi e 5 sconfitte. Da quando la Germania è stata riunificata siamo invece a due partite, una vittoria a testa.

Dicevamo: logica e fascino. È difficile infatti pensare a una Germania battuta dai bulgari (ma la squadra balcanica è un avversario velenoso da non sottovalutare...) ed è difficile non pensare ad una Germania tra le prime quattro di un mondiale. I tedeschi sono in assoluto la Nazionale più regolare. Hanno conquistato tre finali negli ultime tre edizioni dei campionati del mondo: due sconfitte (1982 e 1986) e una vittoria (1990). L'ultima volta che non si classificarono tra le prime quattro fu in Argentina, nel 1978, altrimenti bisogna risalire addirittura ai mondiali del Cile. La tradizione dice anche che la Germania è squadra tosta, composta da combattenti, abile sul piano tattico e tecnico, ma dice anche, e questo fa bene al cuore degli italiani, che soffrono di complesso di inferiorità quando affrontano gli azzurri nelle manifestazioni importanti. Il curriculum complessivo con la Germania Ovest è, su 22 partite, di 10 successi dell'Italia, 7 pareggi e 5 sconfitte. Da quando la Germania è stata riunificata siamo invece a due partite, una vittoria a testa.

Ma il bilancio che conta fa riferimento alla Germania Ovest e in esso ci sono due partite che sono rimaste scolpite nella memoria degli italiani. La prima, quella che è entrata nel mito, è datata Città del Messico 17 giugno 1970. È la famo-

sa semifinale del mondiale messicano, vinta dagli azzurri allenati da Valcareggi 4-3 ai supplementari. Quella partita è ricordata, oltre che nella memoria collettiva e in pezzi di teatro e versioni cinematografiche, in una lapide dello stadio «Azteca»: (...in questo stadio il 17 giugno 1970 si giocò Italia-Germania, la più bella partita di tutti i tempi...). Ora, l'iperbole può essere stata superata dagli eventi, ma certo quel 4-3 maturato dopo il pareggio ottenuto dai tedeschi al 90' con Schnellinger e dopo la grandinata di gol che aveva illuso i tedeschi, fino al gol liberatorio di Rivera, si merita certo un posto tra le più grandi partite della storia. Quella notte, perché la gara finì quando in Italia erano le tre del mattino, ci fu la prima festa di piazza del nostro calcio. La gente, ubriaca di emozioni, invase le strade per celebrare una vittoria che valeva la finale mondiale. L'altra partita, invece, è datata Madrid 11 luglio 1982 e regalò all'Italia, allenata da Enzo Bearzot, il terzo titolo mondiale della storia del nostro calcio. Il 3-1 per gli azzurri fu netto, e quella notte, in Italia, fu festa grande.

Azzurri e tedeschi, comunque, si sono incontrati in competizioni ufficiali altre tre volte. Accadde il 31 maggio 1962 a Santiago del Cile, nella settima edizione della Coppa Rimet, e finì 0-0; accadde a Buenos Aires il 14 giugno 1978, mondiali di Argentina, e finì nuovamente 0-0; accadde a Dusseldorf il 10 giugno 1988, nel match di apertura degli europei di Germania e ci fu un altro pareggio, 1-1 (Mancini al 52' e Brehme al 56').

Meno nobilita nella storia dei confronti tra Italia e Bulgaria. Lo score è di 11 partite, con 5 successi degli azzurri, 4 pareggi e 2 sconfitte; 21 gol italiani e 10 dei bulgari. Nelle competizioni ufficiali gli azzurri hanno incontrato i bulgari tre volte: una vittoria per parte e un pareggio. I rispettivi successi risalgono al campionato europeo del 1968: a Sofia, il 6 aprile di quell'anno, vinsero i bulgari 3-2 (11 Corcov, 60' autore di Pennev, 66' Dermengiev, 73' Zhecev, 83' Prati); nel nono, due settimane più tardi, rivincita degli italiani (gol di Prati al 14' e Domenghini al 55') e azzurri in semifinale. Il pareggio si riferisce invece al mondiale del 1986 in Messico: gol di Altobelli al 43' e pareggio di Sirakov all'85'.

# La storia di Dino, il vero erede di Tardelli

Dino Baggio ha tirato fuori dai guai Arrigo Sacchi in almeno tre occasioni decisive. La prima coincide con la fine dell'inverno, quando a Milano, si giocò l'ultima gara delle qualificazioni a Usa 94, tra Italia e Portogallo. Allora l'ex juventino segnò il gol con il quale gli azzurri vinsero la partita e prenotarono il volo per gli Stati Uniti. Poi, il 23 giugno, al Giants Stadium di New York, nel corso di Italia-Norvegia, fu sempre Dino Baggio a realizzare la rete decisiva con cui l'Italia cercò di dimenticare la sconfitta subita qualche giorno prima per mano dell'Irlanda di Jack Charlton e le consentì di conquistare tre punti fondamentali per il passaggio agli ottavi di finale. Infine, ieri, è stato ancora lui ad aprire la strada della vittoria azzurra contro la Spagna ed è anche grazie a lui che, oggi, l'Italia è in semifinale nella World Cup. Ci pensi sopra Sacchi, se vuole continuare la sua carriera in azzurro. O, almeno, incensi a

aver il suo nome tutelare. O comunque appenda la sua effigie sul cruscotto dell'automobile, faccia lui.

Dino Baggio ha una qualità essenziale per un giocatore: difficilmente fallisce gli appuntamenti importanti. Forse perché non appartiene alla cerchia dei divi del pallone da cui ci si aspetta sempre il numero rocambolesco, tipica qualità del fenomeno. Dino Baggio non è un personaggio, non chiacchiera a ripetizione, non «buca il video», non è protagonista di nessuno spot pubblicitario, non scambia quasi mai il campo con un teatro e, intanto, non sbaglia mai partita.

Solo prima del mondiale si è reso protagonista di un caso non molto edificante. Quando non voleva passare dalla Juventus al Parma. Allora, sfinì i presidenti delle due società con una lunga contrattazione sulla cifra dell'ingaggio,

che assunse proporzioni inaudite. Baggio voleva un miliardo e 800 milioni. Qualcuno sussurrò che dietro l'affare premeva il Milan, che però smentì. Non se ne fece più nulla, perché, nel frattempo, si chiuse il mercato per i giocatori che partivano per il mondiale americano. Così sentenziava il regolamento. Ma Baggio pensò bene di aggirare le regole e a New York - nel periodo dei mondiali - firmò il contratto con il presidente del Parma Pedraneschi. Nella prossima stagione giocherà in Emilia.

Ma, dietro a questo episodio si cela un mistero: perché la Juventus ha deciso di liberarsi di Dino Baggio? Solo per il fatto che erano nate questioni sulla posizione di centrocampista che doveva occupare? Doveva stare più al centro, invece che a destra? O perché qualcuno in casa bianconera ha ecceduto nei piani di rinnovamento, reputando

Baggio un centrocampista come tanti? Bene, facendo un bilancio del rendimento mondiale del ragazzo in questione, non ci sembra esagerato dire che è il miglior centrocampista che abbiamo in circolazione in Italia.

Dino Baggio è padrone dell'intero campionario che serve al perfetto centrocampista: è dotato di un buon tiro dalla lunga distanza; sa colpire di testa, a tal punto che Sacchi punta sui suoi inserimenti nel gioco aereo; è un formidabile interditore (contro la Spagna, nel primo tempo, era l'unico a coprire a centrocampo, riguardare la gara per credere); è pratico nel lavoro di impostazione del gioco e, infine, è capace di fare gol. A questo punto torna utile ricordare quei famosi episodi salva-Sacchi per capire la duttilità tecnica di Baggio: contro il Portogallo segnò grazie a un inserimento in area; contro la Norvegia fece gol con la testa e, ieri, ha infi-

lato la porta di Zubizarreta con un bolide da fuori area. Ecco, dunque, il personaggio. Torna in mente Marco Tardelli, uno dei migliori centrocampisti italiani. Un'eresia?

Chissà, rimandiamo il confronto a fra qualche anno, a quando Baggio avrà chiuso la carriera. Allora, sarà più onesto fare paragoni, visto che Tardelli ha appeso le scarpe al chiodo da un pezzo (come giocatore) mentre al nostro mancano ancora parecchi anni di attività. Infatti, Baggio ha 23 anni, che compirà il 24 luglio prossimo e viene dall'inesauribile vivaio del Torino, la squadra con la quale ha fatto il suo debutto in serie A. È nato in un paesino, Camposanpietro, in provincia di Padova ed è coregionale del suo omonimo Roberto. E i due hanno qualcosa in comune: non sono maestri di dialettica. In compenso, hanno segnato 5 dei 6 gol con cui l'Italia si è qualificata alla semifinale. Della serie «i fatti contano più delle parole».

BARI	55	3	46	83	76
CAGLIARI	81	80	65	64	1
FIRENZE	70	71	26	61	80
GENOVA	46	40	22	1	20
MILANO	70	62	42	25	46
NAPOLI	53	41	86	58	65
PALERMO	65	11	20	49	30
ROMA	53	62	80	84	22
TORINO	88	57	9	6	58
VENEZIA	49	76	47	75	24

X22 X2X 2X2 XX2

LE QUOTE: ai 12 L. 50.467.000  
agli 11 L. 1.566.000  
ai 10 L. 147.000

**UN AMICO in più**

giornale del LOTTO 1x2

è in edicola il mensile di LUGLIO

**GIOCATE CURIOSI**

Per la sorte di AMBATA vi sono due curiosità: quella della DATA e quella del NUMERO INDICE, vediamo in cosa consistono. La DATA è proprio come dice la parola stessa, il gioco di puntare in quella determinata settimana, il numero corrispondente alla data del sabato di estrazione (es. ipotizzando che un' estrazione avvenga il 12/07/1994, il numero da puntare quella settimana sarebbe il "12"). Nel gioco del NUMERO INDICE invece, si tratta di puntare il numero progressivo della settimana (es. se il 12/07/1994, se la 38ª settimana dall'inizio dell'anno, il numero da puntare sarebbe il "38"). Questi giochi comportano però un notevole restringimento del campo numerico: nel caso della DATA i numeri sui quali si punta sono dall'1 al 31 (ignorando tutti quelli compresi dal 32 al 90); mentre nel caso del NUMERO INDICE si punterebbe solamente sui numeri da 1 a 52 (o 53 negli anni particolari), senza tener conto dei numeri da 54 a 90.